

Trumpe crisi tedesca l'export alla prova

La locomotiva europea rallenta, una nuova stagione di barriere commerciali è alle porte: il sistema tiene dopo due anni record
Ma ora la competitività è a rischio

Cimpanelli, Greco, Ricciardi e Santelli

pag. 2-7

LO SCENARIO

Nuovo stress test per le esportazioni

Il sistema tiene il passo, ma deve affrontare la crisi tedesca e una nuova ondata di dazi

Filippo Santelli

La buona notizia è che finora, nel mondo delle crisi in serie, le aziende italiane si sono mosse meglio della concorrenza, adattando le filiere, trovando nuovi mercati. La cattivissima, per un Paese che va dove lo porta l'export, è che quel mondo è diventato ancora più complesso. Alle guerre, alla stagnazione tedesca, alla sovrapproduzione cinese, si aggiunge il ritorno di Trump, che promette maxi dazi su avversari o alleati, una nuova scossa alla "fu" globalizzazione. La crescita mondiale, già anemica, rischia di uscire indebolita. Così le prospettive sugli scambi globali. L'Italia può anche rosicchiare una fetta più larga di torta, come ha fatto dal Covid in poi, ma se la torta non lievita sono guai.

LA FORZA DEL MADE IN ITALY

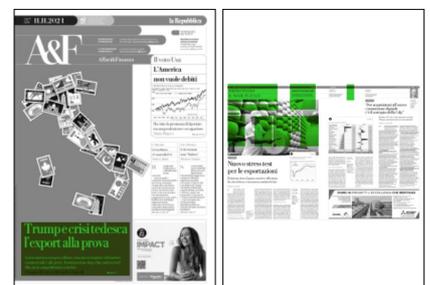
Che negli ultimi anni le nostre azien-

de siano diventate sempre più competitive lo certificano i numeri. Nel 2022 l'export ha aggiornato il record storico a 626 miliardi di euro, dato stabile nel 2023 e che tale dovrebbe confermarsi quest'anno. Soprattutto, il nostro Paese è l'unico europeo che ha guadagnato quote di esportazioni, la fetta di torta, superando nella prima metà dell'anno Corea e Giappone al quinto posto assoluto. Questo risultato è il combinato di una serie di miglioramenti strutturali. La dimensione delle imprese è aumentata e una quota sempre maggiore, anche di piccole, sta sui mercati internazionali: ormai oltre il 50% della produzione italiana è votata all'export, dato che crescerà ancora. Di fronte alle ultime crisi, rispetto ai mastodonti tedeschi legati a doppio filo con Russia e Cina, le nostre imprese sono riuscite a riadattare con agilità le loro filiere corte, modificando qualità e geografia delle vendite. Il caso più eclatante è la farmaceutica, passata da importatrice netta a grande esportatrice, ma la tendenza riguarda tutti i settori. «La differenziazione del nostro export, sia per tipo di merce che per Paese, è eccezionale», dice Roberto Monducci, economista tra i curatori dell'ultimo rapporto Ice. «Una forza strutturale che permette di ammortizzare le crisi locali».

tante è la farmaceutica, passata da importatrice netta a grande esportatrice, ma la tendenza riguarda tutti i settori. «La differenziazione del nostro export, sia per tipo di merce che per Paese, è eccezionale», dice Roberto Monducci, economista tra i curatori dell'ultimo rapporto Ice. «Una forza strutturale che permette di ammortizzare le crisi locali».

GERMANIA E STATI UNITI

Il problema è che, una dopo l'altra, queste crisi diventano regola. Quella



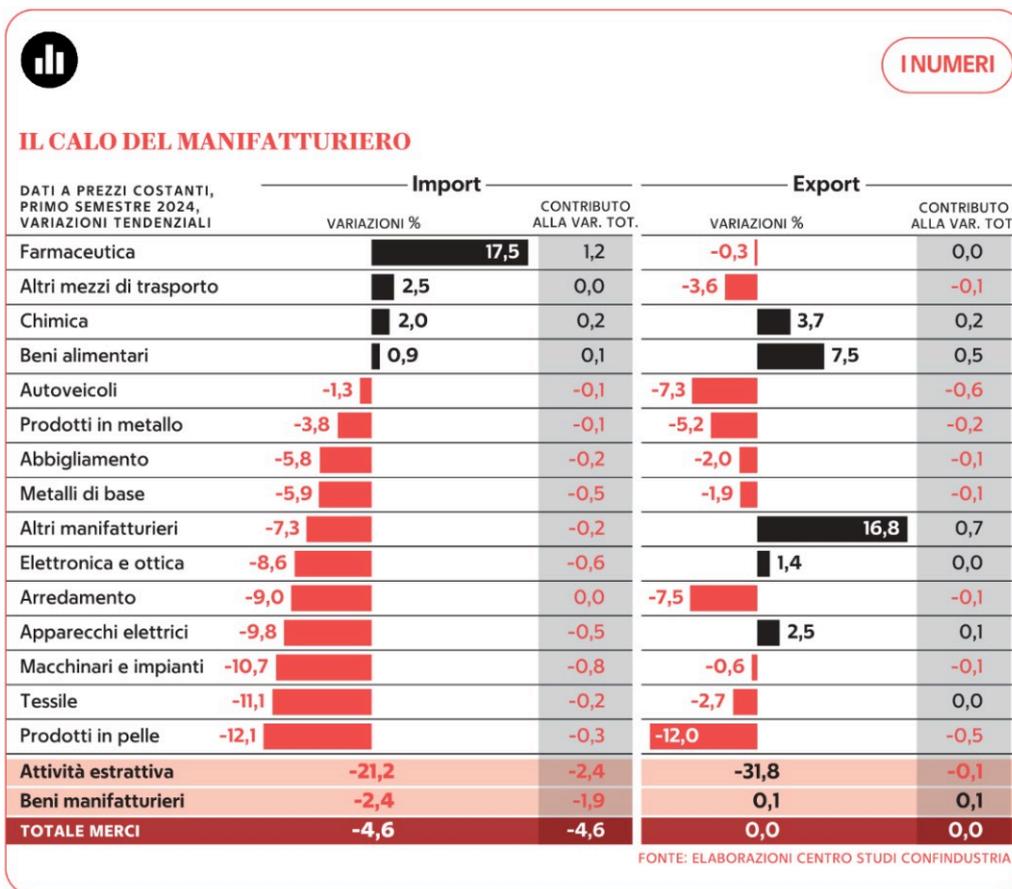
della Germania, principale partner commerciale, non dà cenni di inversione, affossando comparti come automotive e meccanica. Negli ultimi anni poi, con il motore tedesco in panne, è stato quello americano – alimentato dalle politiche industriali di Biden – a trainare il nostro export. Una crescita costante che sembrava puntare verso uno storico sorpasso sulla Germania come prima destinazione del made in Italy, con grandi prospettive per settori come biotecnologie ed aerospazio. Sembrava, prima del recente rallentamento dell'economia Usa e della vittoria di Trump, l'uomo che adora la parola dazi. Il costo alla dogana di un aumento del 10% di tutte le tariffe sarebbe per le merci italiane di circa 9 miliardi, colpendo settori forti come farmaceutica, alimentare e moda. «L'area euro ha un avanzo verso gli Usa pari a circa 160 miliardi di dollari, 40 sono dell'Italia e 60 della Germania che sarebbero i Paesi più colpiti», ha detto alla presentazione del rapporto di Intesa Sanpaolo e Prometeia sui settori industriali Gregorio De

Felice, capo economista della banca. Ma sono gli effetti indiretti a spaventare pure di più. L'impatto negativo del protezionismo trumpiano sulla crescita Usa e globale. La possibilità che l'Europa risponda dazio per dazio, scatenando una guerra commerciale che nelle stime di Goldman Sachs brucerebbe un punto di Pil. La possibilità che l'ondata di merci cinesi low cost, respinta alla frontiera americana, cerchi altri sbocchi facendo una concorrenza ancora più feroce a quelle italiane.

IL COSTO DELL'INCERTEZZA

Solo una piccola parte del commercio globale verrebbe distrutta, la gran parte sarebbe reindirizzata. E in questa ridefinizione il made in Italy potrebbe far valere la sua flessibilità. La crescita mostrata in mercati emergenti come Turchia o Golfo è un segnale positivo. In Asia ci sono quote da recuperare, l'Africa resta una scommessa. Ma l'Europa, che vale metà dell'export italiano, e gli

Stati Uniti, un altro 10%, sono e resteranno le due geografie imprescindibili. L'ipotesi base è che l'industria Ue si riaccenda lentamente nei prossimi mesi. Insieme a consumi interni in ripresa, questo porta Intesa e Prometeia a stimare una ripartenza di export e produzione industriale nei prossimi due anni. Un'altra ipotesi, forse ottimistica, è che alla fine con Trump si negozi. Ma una corsa dei singoli Paesi ad ottenere concessioni – opzione che tenta il governo Meloni – potrebbe finire per frammentare ancora di più l'Europa. «L'ipotesi dazi è un campanello d'allarme, ma al momento è opportuno "aspettare e vedere"», dice Matteo Zoppas, presidente dell'Agenzia Ice. «Un conto è l'annuncio elettorale, capiremo nelle prossime settimane come si concretizzerà. Ho fiducia in quello che potrà fare il governo attraverso trattative bilaterali, anche grazie ai rapporti consolidati con gli Stati Uniti. Questo lavoro però ha una cornice europea, che rende le posizioni ancora più complicate».



EFFETTO TRUMP 50%

Il costo di dazi americani al 10% sarebbe per le merci italiane pari a circa 9 miliardi. Colpiti settori come alimentare, farmaceutica e moda

160

Oltre il 50% della produzione italiana è votata all'export, quota destinata a salire

L'area euro ha un avanzo verso gli Usa pari a 160 miliardi di dollari

10%

GLI USA

Gli Stati Uniti valgono il 10% dell'export italiano, legato per una metà ai paesi europei. In crescita Turchia e Golfo.

626

DS6901

IL RECORD

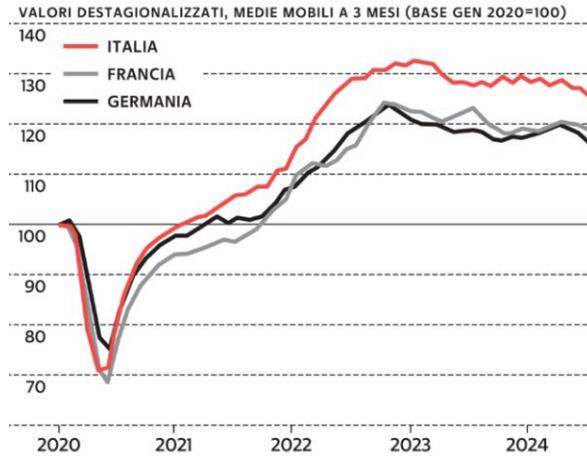
Nel 2022 l'export ha aggiornato il record storico a 626 miliardi di euro, dato stabile nel 2023.



DS6901

NUMERI

IL CONFRONTO DELL'EXPORT ITALIANO CON FRANCIA E GERMANIA



FONTE: ELABORAZIONI CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA SU DATI EUROSTAT